

I giorni del patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme sono contati?

Ahmad Melhem

23 ottobre 2017, Al-Monitor

Sintesi dell'articolo

La comunità greco-ortodossa in Palestina e in Giordania è in aperta rivolta contro il patriarca Theophilos III per la vendita di terre della chiesa a Israele e a israeliani.

Ramallah, Cisgiordania - I rapporti tra il patriarca Theophilos III di Gerusalemme e di tutta la Palestina e la comunità greco-ortodossa nei territori palestinesi e in Giordania sono più che mai vicini a trasformarsi in guerra aperta. Theophilos, che ha assunto la direzione della chiesa nel 2005, ha presieduto la chiesa mentre una serie di accordi sono stati raggiunti per la vendita o l'affitto di proprietà ecclesiastiche ad Israele, a singoli cittadini e a investitori israeliani. Come stabilito dalla legge giordana n° 27 (1958), il patriarca è responsabile della gestione di tutte le donazioni della chiesa. La chiesa ha proprietà in Cisgiordania, compresa Gerusalemme est, a Gaza e in Israele. Membri della comunità greco-ortodossa scontenti si sono organizzati contro Theophilos nel tentativo di cacciarlo e per spingere le autorità giordane e palestinesi a ritirargli il proprio riconoscimento.

Il 13 ottobre Haaretz ha informato che sei dunam [0,6 ettari, ndt.] di terra su cui si trovano decine di negozi attorno alla Torre dell'Orologio di Giaffa, così come 430 dunam [43 ettari, ndt.] a Cesarea, compresi gran parte del parco nazionale e dell'anfiteatro di Cesarea e un anfiteatro romano, sono stati venduti a imprese straniere anonime. La terra di Cesarea era stata affittata ad Israele, che non è stato informato della vendita. Ciò ha fatto seguito ad un accordo per vendere 500 dunam [50 ettari, ndt.] di terra nei quartieri di Talbiya e Rehavia a Gerusalemme est. Contratti precedenti erano stati raggiunti a Gerusalemme est e in Cisgiordania, anche per terreni nei pressi del monastero di "Mar Elias" a Betlemme.

Il movimento di opposizione - guidato dal "Consiglio Centrale Ortodosso Arabo" e

dalla “Gioventù Ortodossa Araba” - ha ricevuto un importante impulso con la partecipazione di fazioni politiche e personalità palestinesi e giordane nella “Conferenza Nazionale in Appoggio alla Causa Arabo-Ortodossa in Palestina”, durata un giorno. I più di 200 partecipanti hanno confermato la propria opposizione al fatto che il patriarcato sia rappresentato da Theophilos, hanno chiesto le sue dimissioni e che venga processato per il suo ruolo nella vendita di terre della chiesa. La conferenza, che si è tenuta il 1° ottobre a Betlemme, ha incluso la partecipazione di Mahmoud al-Aloul, vice presidente e membro del comitato centrale di Fatah; Mustafa al-Barghouti, segretario generale di “Palestinian National Initiative” [“Iniziativa Nazionale Palestinese”, gruppo politico alternativo sia a Fatah che ad Hamas, favorevole alla resistenza non violenta contro l’occupazione, ndt.]; Qais Abdul Karim, vice segretario generale di Democratic Front for the Liberation of Palestine (DFLP) e un certo numero di dirigenti del Popular Front for the Liberation of Palestine (PFLP) [rispettivamente “Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina” e “Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina”, due gruppi storici della resistenza armata marxista, in cui dirigenti e militanti di origine cristiana sono numerosi, ndt.].

La conferenza si è conclusa con i partecipanti che hanno emesso 14 decisioni e raccomandazioni, compresa “la dichiarazione del caso della chiesa greco-ortodossa come problema strategico nazionale dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), simile ai problemi di Gerusalemme e dei rifugiati” e “il ritiro del riconoscimento del patriarca come primo passo verso la destituzione dalla sua posizione, la sua imputazione, il rifiuto della sua partecipazione a qualunque cerimonia religiosa e l’individuazione di lui e dei suoi fedeli come esclusi dal contesto nazionale.” La conferenza ha formato un comitato di 17 membri delle fazioni politiche palestinesi e giordane, del consiglio greco-ortodosso e del movimento giovanile greco-ortodosso perché metta in pratica le decisioni della conferenza a livello politico, giudiziario e popolare.

Alif Sabbagh, portavoce della conferenza nazionale e del movimento di opposizione greco-ortodosso, ha detto ad Al-Monitor: “La conferenza è la prima di questo genere. E’ riuscita a radunare le forze palestinesi e giordane in appoggio al movimento greco-ortodosso e ad aggiungere il problema delle proprietà ecclesiastiche all’agenda dell’OLP perché è considerato di importanza nazionale piuttosto che religiosa.”

Aghlab Khoury, un attivista della “Gioventù greco-ortodossa”, ha detto ad Al-

Monitor: “Questa conferenza intendeva principalmente revocare la legittimità popolare del patriarca e considerarlo *persona non grata* in base ai sentimenti nazionali di palestinesi e giordani. Un altro importante risultato è stato la richiesta alle autorità giordane e palestinesi di ritirare il riconoscimento ufficiale al patriarca Theophilos III e di impegnarsi con le istituzioni greco-ortodosse nel mondo per smascherarlo.” In un comunicato stampa del 4 ottobre il Consiglio Ortodosso Libanese, guidato da Robert al-Abiad, ha espresso “la propria solidarietà ed il proprio appoggio ad ogni decisione e raccomandazione emessa dalla conferenza nazionale.” Il consiglio ha anche condannato “la vendita di terra santa su cui ha camminato Gesù Cristo.”

Khoury ha inoltre sottolineato: “Il comitato che è scaturito dalla conferenza ha il compito di organizzare un incontro con il presidente dell’Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas e con il re Abdullah II di Giordania per trasmettere loro tutte le decisioni della conferenza e per chiedere loro di ritirare la fiducia al patriarca.” Nel contempo il movimento di opposizione greco-ortodosso farà pressione sui dirigenti politici palestinesi e giordani per realizzare le richieste della conferenza.

Khoury ha rilevato: “Il prossimo futuro assisterà a un intenso movimento per tenere incontri e colloqui con le istituzioni locali in modo che offrano il proprio appoggio al boicottaggio del patriarca e facciano pressione sulle autorità politiche perché rispondano alla richiesta popolare di rimuoverlo dalla sua posizione.”

Dopo aver partecipato alla conferenza, Abd al-Karim, del DFLP, ha detto ad Al-Monitor: “Il movimento (di opposizione) non si limita più alla congregazione ortodossa, in quanto le proprietà della chiesa non sono solo di questa fede religiosa, ma sono parte di una causa nazionale più complessiva per conservare la proprietà (palestinese) della terra.” Ha aggiunto: “La raccomandazione della conferenza di non collaborare con il patriarca e le sue richieste che le autorità importanti, cioè Palestina e Giordania, ritirino il proprio riconoscimento al patriarca saranno aggiunte all’agenda del Comitato Esecutivo dell’OLP. Il comitato studierà questi punti e si consulterà con la Giordania per emanare una decisione comune che possa essere messa in pratica.”

Il movimento di opposizione greco-ortodosso ha già presentato una denuncia al procuratore generale dell’ANP Ahmad Barrak per rendere legalmente responsabile Theophilos. La legge n° 27 stabilisce la gestione delle proprietà ecclesiastiche da

parte del patriarca, ma non cita il suo diritto di vendere o affittare le terre della chiesa. Secondo Sabbagh la denuncia, firmata da 309 persone e presentata il 30 agosto, chiede che Barrak indagli su Theophilos per il suo coinvolgimento nel consegnare la terra della chiesa a israeliani. Ha aggiunto: “Presenteremo anche una denuncia contro il patriarca alla procura generale giordana, e solleveremo la questione della mancanza di trasparenza del patriarca nella gestione della terra della chiesa e della sua corruzione amministrativa e finanziaria.”

L’opposizione greco-ortodossa sta progettando di rafforzare le succitate attività organizzando manifestazioni e proteste contro Theophilos. Tali eventi arriveranno fino a Natale e si intensificheranno durante le feste, quando i contestatori tenteranno di impedirgli di entrare nelle chiese in Cisgiordania e in Israele.

Il movimento ha tenuto la sua prima protesta l’8 ottobre nel villaggio arabo di Reineh, in Israele. Personalità religiose cristiane e politiche, compreso il membro della Knesset [il parlamento israeliano, ndt.] Jamal Zahalka, hanno partecipato alla manifestazione, così come attivisti politici di Balad (Assemblea Democratica Nazionale) [gruppo politico della sinistra marxista israelo-palestinese, ndt.], del Movimento Islamico [gruppo politico israelo-palestinese di ispirazione islamica, ndt.] e del PFLP. Quel giorno i manifestanti hanno cercato di impedire al patriarca di entrare in una chiesa del villaggio. L’esercito israeliano è intervenuto per proteggere la sua incolumità.

“Il movimento di base contro il patriarca deve continuare e raggiungere il suo acme durante il Natale, quando non permetteremo al patriarca di mettere piede nella chiesa della Natività,” afferma Sabbagh. “Esporremo la bandiera palestinese sulla chiesa della Natività e sulle chiese greco-ortodosse sotto sovranità palestinese al posto delle bandiere greche.” Sabbagh ha anche evidenziato: “Nelle precedenti celebrazioni del Natale abbiamo consentito l’ingresso in chiesa del patriarca in seguito all’intromissione del presidente Abbas, ma quest’anno non accetteremo nessun intervento. Come congregazione religiosa ortodossa, appoggiata da forze palestinesi, impediremo al patriarca di entrare in chiesa.”

Ahmad Melhem è un giornalista e fotografo palestinese per Al-Watan News [giornale in arabo edito in Oman, ndt.] con sede a Ramallah. Scrive per una serie di giornali arabi.

(traduzione di Amedeo Rossi)